

Nel cuore dell'evento facciamo festa con gli alpini

Perona ricorda il contributo solidale all'Afghanistan: «Per la scolarizzazione delle ragazze»



La piccola piacentina Camilla, 7 anni (nella foto con mamma Carlotta), ha potuto salutare in diretta via satellite con Herat il padre, tenente colonnello Carlo Cavalli, partito per l'Afghanistan il 4 marzo scorso con la Brigata Julia

In diretta dall'Afghanistan «Ciao Camilla! Ciao papà!»

Via satellite da Herat il colonnello piacentino Carlo Cavalli

La voce, da Herat, Afghanistan, vibra di commozione. Ma le lacrime si devono trattenere. Siamo in diretta via satellite davanti al comandante della Brigata Julia, davanti al comandante di tutte le Truppe Alpine, davanti alle centinaia di persone che seguono la telefonata dal maxischermo della Cittadella Alpina all'arena Daturi.

«Ciao Camilla! Ciao, papà!».
Il tenente colonnello Carlo Cavalli, piacentino, 48 anni, è partito per l'Afghanistan con la Brigata Julia lo scorso 4 marzo. E' un veterano con alle spalle missioni delicate nei posti caldi del bacino del Mediterraneo: Mostar (Bosnia-Herzegovina) nel 2004, Naquoura (confine Libano-Israele) nel 2007, tanto per farsi un'idea. Fino a poco tempo fa era a capo del "Nato Defence Planning Process Team", a Mons, vicino a Bruxelles. Tornerà a casa il prossimo settembre con i suoi compagni di battaglia.

Camilla, di anni ne ha 7 - «Sette e mezzo» precisa lei - e viene chiamata dal generale Alberto Primicerj a sedersi al suo fianco per parlare al microfono. Nella tenda al centro della Cittadella un grosso pannello televisivo trasmette le immagini della video conferenza da Herat, la città dell'Afghanistan dove sono impegnate le truppe italiane inquadrata nell'Isaf (l'International Security Assistance Force). Il generale Ignazio Gamba, comandante della Brigata Julia, ha appena terminato di parlare. Anche il presidente nazionale dell'Ana, Corrado Perona, il prefetto di Piacenza, Antonino Puglisi, il presidente della Provincia di Piacenza, Massimo Trespici, il sindaco di Piacenza, Paolo Dosi, hanno espresso la loro vicinanza ai soldati italiani lontani da casa. C'è anche il generale piacentino Fabrizio Castagnetti - «il mio vecchio Capo di Stato Maggiore» lo definisce con affetto

Primicerj - che porta il suo saluto rivolgendosi agli alti ufficiali riuniti base italiana di Herat: «Vi guardo con nostalgia e mi piacerebbe molto poter ritornare in quel bel Paese che diventerà l'Afghanistan nel giro di pochissimo».

Il generale Primicerj svela quella che per molti è una sorpresa. La piccola figlia del tenente colonnello Cavalli si metterà in collegamento con il padre.

«Ciao papà, come stai?». Da migliaia di chilometri di distanza arriva la risposta - «Io bene» - seguita subito da

un simpatico rimprovero: «E tu? Dove hai lasciato il tuo cappello?».

Mamma Carlotta è lì, due file dietro, e provvede subito a dotare Camilla del suo mini cappello da alpino. «Brava! Adesso ricordati di portarlo bene in questi tre giorni di Adunata» la raccomandazione

da Herat.

La conversazione in pubblico si chiude qui e con lei anche il collegamento via satellite. Camilla è contenta come una Pasqua di aver parlato con papà anche oggi e rientra

nel suo piccolo schieramento di famiglia che, per l'occasione, comprende anche i nonni. «E' un rapporto a distanza - dice mamma Carlotta, pianista classica - ma ci siamo abituati». Nostalgia? «Eh, sì. Ma grazie all'Esercito Italiano riusciamo a metterci in contatto ogni giorno via Skype. Ad orari un po' così, visto che, per il suo lavoro, ci può chiamare solo a mezzanotte, mezzanotte e mezza, ora di Herat, quando qui sono le 9 di sera».

La situazione, in Afghanistan, è «calda», sottolinea il generale Gamba, «e non solo a livello meteo». Conferma che proprio l'altro giorno i soldati italiani sono riusciti a sventare una minaccia impor-

tante in fatto di esplosivi e ordigni improvvisati. «Un lavoro durato 24 ore che è riuscito a dare i suoi frutti». Conferma che la situazione in Afghanistan sta radicalmente cambiando «con il coinvolgimento sempre più in prima persona dell'esercito governativo che, grazie agli istruttori anche italiani, oggi è in grado di organizzarsi da solo». Una situazione generale tuttavia, neppure troppo difficile visto che rinnova l'invito al presidente Perona e ad una delegazione dell'Ana nazionale ad andare a trovarlo entro il prossimo settembre. La piccola Camilla e mamma Carlotta ora sono più tranquille.

Federico Frighi

Piacenza-Afghanistan Al Daturi il collegamento con il quartier generale delle truppe italiane

Cittadella Alpina gremita all'arena Daturi nel giorno della sua inaugurazione (foto Del Papa)



Il generale Alberto Primicerj, comandante delle Truppe Alpine

Primicerj: «La Cittadella per far conoscere gli alpini»

Il generale, con il presidente Perona e il sindaco Dosi, ha dato il via all'expo di mezzi ed equipaggiamenti al Daturi

(fri) La Cittadella Alpina apre i battenti con il nastro tricolore tagliato dal presidente dell'Ana nazionale, Corrado Perona, e dal sindaco di Piacenza Paolo Dosi. Un momento formale davanti alla bandiera appena innalzata al cielo con la fanfara della Taurinense ad accompagnare l'inno di Mameli cantato. Ma anche un grazie sentito e appassionato da parte dei vertici degli alpini italiani: il generale Alberto Primicerj per le truppe in armi e l'inoscandabile Perona per le schiere infinite dei congedati, amici compresi. Primicerj ringrazia Piacenza per la calorosa accoglienza riservata alle penne nere e spiega perché da sette anni a questa parte l'Adunata nazionale viaggia a

braccetto con la Cittadella Alpina, ovvero l'expo dei mezzi, degli equipaggiamenti e delle peculiarità del Corpo degli alpini. «L'obiettivo è di far conoscere le attività degli alpini - spiega il generale -, di farle conoscere alla città che ci ospita e ai nostri "vecchi", perché chi è stato alpino lo sarà per sempre». Una cittadella in cui convivono due anime: quella militare e quella solidale. Su quest'ultima si sofferma il presidente Perona. Ricorda la sua visita in Afghanistan con il consiglio nazionale Ana «per rendere omaggio a quei ragazzi che non sono più tornati da una missione in cui cercavano di donare la libertà di pensiero e di vita ad un popolo costretto a sopportare (soprat-

tutto le donne) continue angosce». Una società, quella afghana, a cui l'Ana ha donato un importante contributo mirato alla scolarizzazione delle ragazze con la creazione di un'aula laboratorio di computer. «Lo abbiamo potuto fare grazie ai fondi raccolti dalla Cittadella - evidenza Perona -; grazie alla generosità degli alpini abbiamo dato il nostro contributo all'istruzione dei giovani afghani, perché è con la conoscenza, con il sapere, che si ottiene un mondo migliore». Cita e ringrazia, tra gli altri, il presidente della Sezione di Piacenza, Bruno Plucani, così come il generale Primicerj cita e ringrazia, tra gli altri, il comandante del II° reggimento del genio pontieri, co-

Una città diventata a misura d'uomo e di famiglia

Si gira in bicicletta o a piedi, in strada ci si saluta tutti, si mangia fuori insieme sulle panche



Lorenzo con la piccola Matilde e Paola alla cittadella alpina

«Occasione unica da non perdere» Grande entusiasmo fra le famigliole in visita alla cittadella

■ Alla fine quell'invasione pacifica di alpini ha conquistato i piacentini, anche quelli più scettici, arrivati a dire che «Sarebbe bello se l'Adunata ci fosse tutti gli anni a Piacenza». La città si è trasformata ed è diventata all'improvviso più a misura di famiglia. In centro si gira solo in bicicletta o a piedi, a scuola si parla ancora di più di educazione al senso civico e di quella fetta di storia che, attraverso il sacrificio di tanti giovani, ha fatto grande l'Italia, l'Italia di tutti, anche dei bambini. In strada, la gente si saluta, si conosce, si abbraccia, forse perché il vino si vende a fiumi a prezzi modici. Anche nei bar si può assaggiare di tutto, si mangia fuori,

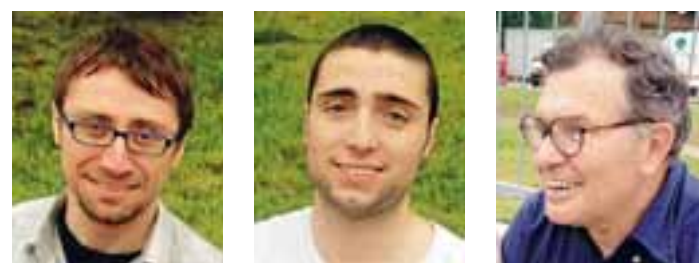
sulle panche. Una grande famiglia, quella alpina. Una grande accoglienza, quella piacentina.

«Non capita tutti i giorni un evento così e abbiamo deciso di partecipare - dicono in coro Fabio, Cinzia e i bimbi Tommaso e Samuele, al Daturi -. Siamo venuti a piedi, piano piano, senza fretta. Abbiamo attraversato insieme la città ed è stato bello. Siamo contenti, per noi è una bella giornata di festa». «Ho già partecipato ad altre Adunate in passato - commenta Giuseppe Olmi -, ad esempio a Padova, dove mi trovavo per lavoro. Sono feste belle, l'atmosfera è serena, per una volta ci sentiamo come nelle grandi città». Anche se

non hanno fatto la leva militare, lo spirito alpino ha conquistato i giovani piacentini. Felici, finalmente, di poter vedere una città e un centro storico vivi. «Siamo arrivati da Codogno, Bettola e Borgonovo - dicono Marco Sartori, Roberto Fracassi e Luca Tedeschi -. È stupendo vedere in giro persone che hanno voglia di divertirsi e stare bene. Non avremmo mancato all'appuntamento per niente al mondo». «Felicissime, bello vedere la città così» aggiungono Sabina e Flavia, mamme di Nicolò e Mattia e di Santiago e Gianluca. E ne è convinto anche Lorenzo che plaude all'iniziativa, soddisfatto di vedere una città che in questi gior-

ni ha saputo tirare fuori il meglio di sé. «Solo un piccolo appunto, ho visto bambini prendere in mano dei mitra, per "dimostrazioni" effettuate dai militari, solo questo aspetto mi ha lasciato un po' scettico» precisa. «Stamattina una signora è venuta a prendere il giornale e mi ha detto che si è commossa nel vedere l'alzabandiera - commenta un edicolante del centro -. Sono momenti che uniscono la nostra comunità. Ci ricordano i valori importanti. Sì, anch'io penso che i giovani dovrebbero tornare a fare la leva militare». Commosso anche il sindaco di Ottone, Giovanni Piazza. «Penso a mio nonno, Luigi Troglio, a quando mi mise in testa il cappello d'alpino, per la prima volta - ha detto -. Penso alla forza di queste persone, e non è facile non emozionarsi. Viva l'Italia e viva gli alpini».

Elisa Malacalza



Roberto Fracassi, Marco Sartori e Giuseppe Olmi (foto Malacalza)



Famiglie in visita alla cittadella degli alpini: sopra Tommaso e Samuele con i genitori Cinzia e Fabio; a destra Flavia con Santiago e Gianluca e Sabina con Mattia e Nicolò (foto Malacalza)



Il presidente nazionale Ana, Corrado Perona, durante il suo intervento

«Mio marito non tornò mai dalla guerra»

Il ricordo di un'ospite del "Vittorio Emanuele" in visita alla cittadella degli alpini

■ (parab) Era una sposa "fresca" Amabile Roldi quando il marito Giacomo, alpino, è partito per la guerra. Di lui nulla si è più saputo: disperso sul campo, ma non nella mente dell'allora giovanissima moglie. Che ancora oggi, ospite della casa di riposo "Vittorio Emanuele", lo ricorda.

A dimostrarlo è stata la visita che la signora Amabile, insieme ad altri degenti della casa di riposo di via Campagna, ha compiuto alla cittadella degli alpini al campo Daturi: grazie al servizio animazione del "Vittorio Emanuele" coordinato dalle instancabili Ada Molinaroli, Maria Gabriella Cella e Nadia Favini, infatti, una piccola delegazione del pensionato ha potuto letteralmente immergersi nel clima di festa che in questi giorni si respira nella nostra città.

«Questo è un buon modo per far uscire i nostri ospiti e farli entrare in contatto con i piacentini - ha spiegato Molinaroli insieme alle altre colleghe - abbia-



I nonni della casa di riposo "Vittorio Emanuele" tra gli alpini della cittadella allestita al Daturi

lonello Rocco Capuano. La Cittadella Alpina, che rimarrà aperta sino a domani, è divisa in tre aree. La prima è dedicata alla montagna, palestra di vita e habitat naturale degli alpini; la seconda è incentrata

sulle operazioni, celebrando in particolare il 30° anniversario delle missioni all'estero; la terza ripercorre la storia del Corpo, grazie al prezioso contributo del Museo storico degli Alpini di Trento.

mo passato la mattinata in giro e ovviamente non ci siamo fatti mancare una visita alla cittadella degli alpini allestita al Daturi. Poi mangeremo qui con panini e salame e continueremo il nostro giro: Piacenza festeggia e al-

lora anche il "Vittorio Emanuele" non vuole essere da meno». Hanno festeggiato dunque questi ex giovani del pensionato, ma hanno anche ricordato gli anni della giovinezza o quelli più tristi della guerra: «Mio ma-

rigo si chiamava Giacomo Credali, Giacomino lo chiamavo - ha spiegato la signora Amabile - era un alpino e purtroppo l'ho perso presto: è andato in guerra e non è più tornato, ma io lo ricordo sempre».